

Anno XXIV N° 6
Dicembre 2007

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA DELLE GABBIANE, 8
25128 - BRESCIA - Tel. 030.2002438



Proposta Cristiana

AVVENTO

**UNA NUOVA TRADUZIONE
DELLA BIBBIA**

**SEMPRE SORPRESE
PER I NOSTRI LAVORI**

**PROGRAMMA FESTIVITA'
DI NATALE**



Pro manuscripto

AVVENTO 2007

“ In quel tempo, l’Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria”.

Conosciamo benissimo questo racconto di Luca sull’Annunciazione. Quest’anno per il cammino di Avvento per i bambini e ragazzi, abbiamo come protagonista la figura dell’Angelo, che annuncia la venuta del Messia anche a tutti noi e noi di conseguenza dobbiamo prepararci al meglio per questo importante annuncio.

Come fare per prepararci?

Quest’anno non faremo differenze tra il cammino dei ragazzi delle elementari e delle medie.

Abbiamo creato un foglio “multi-uso” per ogni settimana, cioè diviso in tante parti, con diverse finalità.

La parte principale è certamente il messaggio dell’Angelo, al quale è collegata una preghiera e un impegno concreto.

Nella prima settimana l’impegno sarà di rinunciare, come ogni anno, a qualche regalino per dare un’offerta in denaro ai bambini meno fortunati di noi.

Le altre due parti del foglietto sono più “creative e divertenti”.

Troverete una storiella e un lavoretto manuale, molto semplice da realizzare, o dei giochi sul Natale.

Tutto questo ci aiuterà ad arrivare con cuore pieno di gioia alla grande festa del Natale.

Ma gli impegni non sono finiti qui.

Un Avvento di intenso lavoro, ma la meta è grande e va preparata bene.

È la festa della “incarnazione”.

È celebrare il “braccio verticale” del segno di croce: è dio come Padre che scende e si fa vicino all’uomo, mandando il Figlio.

È il Figlio di dio, spirito immateriale, che scende nella “materia”, che si fa “cosmo”, terra, e vi prende dimora.

Mai religione ha osato spingersi fino a tanto, ecco perché ci vollero millenni di attesa, di annunci profetici, perché l’umanità si avvicinasse al mistero.

Vittorio Messori nel suo libro “Ipotesi su Gesù” dice:

“Mai e poi mai un ebreo, con una visione così assoluta e spirituale di Dio avrebbe potuto accettare un concetto di “incarnazione”, nonostante le profezie messianiche, e l’idea di divinizzazione di un uomo, per quanto grande (pensiamo a Mosè o per i discepoli dei profeti, il loro maestro) respinsero sempre in assoluto un pensiero come questo. Eppure un fariseo, capo, come Paolo, lo chiamo Figlio di Dio, senza per questo rifiutare i termini antichi riferiti a Dio Jahvè. In altre parole affiancando Gesù al nome stesso di Jahvè, chiamandolo suo Figlio, Figlio di Dio; proprio quel nome così assoluto da essere impronunciabile e per il quale gli ebrei si fecero ammazzare in massa a Masada per non accettare che all’imperatore romano fosse avvicinato il nome di Dio.

Che poi l’incarnazione di Dio in un uomo avvenisse addirittura dal ventre di una donna, cioè dal parto di una femmina, rappresentava un assurdo inimmaginabile, cosa che invece diventa la professione di fede dei discepoli e poi di Paolo, ebrei che partirono per il mondo intero ad annunciare l’incredibile, affrontando la morte, senza addolcire un termine, aggiustare un concetto, senza il minimo tentativo per renderlo appena, appena intelligibile, abbordabile alla ragione.”

Questo è il Natale... altro che panettoni e luminarie.

È il piegarsi di Dio sul mondo, ben prima che gli uomini piegassero le loro ginocchia davanti a Lui, come fecero i pastori e poi, in pellegrinaggio, i Magi.

Per questo ci prepariamo bene al Natale e vale la pena di farlo!

Perché è il Natale di Gesù, il Figlio di Dio, che 2000 anni fa si è fatto uomo a Betlemme.

Don Angelo

VENERDI 21 DICEMBRE alle ore 20,30 in chiesa, i nostri bambini ci racconteranno, a loro modo, la nascita di Gesù con uno spettacolo accompagnato da canti natalizi.

Don Francesco.

“IL VERBO SI FECE CARNE”

*Terra nuda
Roccia arsa
Gelido vento
Cruda tramontana
Tenebra oscura...
Solitudine
Rifiuto
Dolore...*

*Tu Astro lucente
Firmamento divino
Culla d'Amore
Infinita Pace
Celeste Sorriso...
Tu...in povero presepe,
nel gelo delle nostre
povere grotte,
Tu hai acceso per noi
Il braciere ardente
che fonde nel crogiuolo
del Tuo sacrificio
l'Oro puro
della nostra Umanità.*

* * *

NATALE

*“Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio”*

Questo testo del vangelo di Giovanni, più che apertura della sua opera, si direbbe conclusione. Giovanni, dopo aver tracciato la figura di Gesù nel suo vangelo, tira le conclusioni, quasi per dire “tutto d'un fiato” ciò che non era riuscito a esprimere nei 21 capitoli del suo vangelo. Sintesi meravigliosa. Un inno: poesia e canto insieme. Ma secoli prima, un altro cantore aveva, quasi alla lettera, preannunciato le stesse cose. È il poeta, scriba di Gerusalemme detto “ecclesiastico”, il suo nome era Gesù, figlio di Sirach, autore del libro del “Siracide”.

Siamo al capitolo 24. “Elogio della sapienza”: questo il suo titolo.

*Di poesia in poesia.
Doppia rivelazione di un Dio proteso sul
mondo, sull'uomo.
Rivelazione dell'amore appassionato:
amore di pastore buono,
di padre misericordioso, di buon samaritano,
di agricoltore premuroso e paziente.
Amore Divino, sì anzi, onnipotente,
ma che diviene operante solo se corrisposto.*

Ma mentre l'autore del Siracide, in profezia, colloca tutto in una prospettiva positiva, a fatti compiuti, Giovanni, con una vena di amarezza, registra “l'uva acerba” che la vigna, in tutto curata, ha dato al vignaiolo.

La nota è amara:

“ma i suoi non l'hanno accolto”...

E più dura ancora è la sintesi che hanno dato alla chiesa universale i padri dei concili di Nicea e Costantinopoli:

“nel seno della vergine Maria si è fatto uomo.

E fu crocifisso per noi...”

Quel Bambino appena nato, l'icona orientale del Natale, lo pone nel sepolcro.

Sapeva che nascere uomo gli sarebbe “costato caro”. Ma ha voluto nascere.

Ha voluto porre la sua dimora tra noi nonostante tutto e nonostante tutti.

Perché fosse chiaro, una volta per sempre, che è possibile vivere in mezzo al male, senza lasciarsene travolgere, scendere nell'abisso della morte, senza rimanervi per sempre.

Solo il Verbo, la Parola, poteva firmare per noi queste parole:

“E il Verbo si fece carne...”

E noi abbiamo visto...

Buon Natale!

Don Angelo

A CHE PUNTO SIAMO SI CAMBIA ANCORA.

Non è proprio mai finita!

Le pratiche per il consolidamento e il restauro che speriamo si concludano presto, sono condizionate dalle autorizzazioni definitive di Regione e Belle Arti, ma per dare inizio ai lavori servono anche le concessioni edilizie comunali e qui si sperava in un iter più facile, tenuto conto dei contatti e di seguito dei sopralluoghi avvenuti già all' inizio di tutta la pratica di progettazione.

Nei giorni scorsi abbiamo avuto un contatto più diretto, anche questa volta prima di presentare i progetti esecutivi, proprio per evitare bocciature e dover poi ripresentare tutte le domande.

È evidente a tutti che non dobbiamo restaurare una palazzina, la struttura è enorme, complessa e ha subito una infinità di manomissioni, sia lontane nel tempo, che relativamente recenti.

Ed ecco subito le sorprese.

LA PRIMA SORPRESA.

Tutta la struttura che ruota attorno alla scala di accesso all' appartamento del curato non risulta nelle mappe comunali, è quindi abusiva. Il comune per le ristrutturazioni si basa su mappe realizzate in base a foto aeree del 1960: ciò che non risulta in questo carteggio non è tenuto in considerazione ed è quindi da demolire.

Ma la scala è stata fatta dal comune per dare accesso a quelle stanze che un tempo si usavano come scuole e che poi la parrocchia trasformò in appartamento, è vero, ma se noi presentassimo la domanda includendo, o modificando questi manufatti, verrebbe quasi certamente bocciata.

E allora?

Salta la scala, salta la zona dei bagni esterni e la tettoia che li precede, (ambiente che pensavamo di usare per la centrale termica e scambiatore di calore) e salta anche l'atrio compreso tra scala e bar, che con una piccola modifica intendevamo adattare a garage.

Quali le conseguenze?

Bisogna trovare un'altra zona per la centrale termica, bisogna realizzare la scala all'interno dell'attuale baretto rimpicciolendo sia la stanza al piano terra, (che intendevamo usare

come studio e sala ricevimento per il curato), sia quella al piano superiore (che intendevamo usare come camera e bagno).

Ne consegue che tutto l'appartamento verrà ribaltato.

LA SECONDA SORPRESA

Altra perplessità viene avanzata sulla realizzazione della tribunetta del futuro campo di calcio in sintetico.

Si esprimo perplessità sul rifacimento delle tribune nella posizione attuale, perché non valorizzerebbe sufficientemente l'ingresso della chiesa vecchia, monumento di prestigio storico e artistico e che quindi in una ristrutturazione deve essere valorizzato con un bel giardino e sagrato.

Alla stessa maniera si pongono problemi per il garage del parroco e gli spogliatoi con ripostigli, progettati a ridosso della muraglia storica su via Gabbiane.

Viene proposto al contrario di realizzare una costruzione su tutto il lato di via Scuole comprendente due garage, spogliatoi, ripostigli e tribune rialzate.

Per lo scambiatore di calore non si possono realizzare aggiunte esterne ai fabbricati e nemmeno vorremmo ingombrare stanze belle e preziose come quelle che abbiamo degradando a questo uso, perciò lo realizzeremo in un sotterraneo, nel cortiletto-laboratorio del parroco.

LA TERZA NOVITA'



Dalle mappe napoleoniche, risulta l'esistenza di una costruzione, della quale rimane un muro

antico, alto all'incirca 160 cm. e che si estendeva dal canale Bova, fino alla casa storica, in corrispondenza dell'attuale sede scout.

A ridosso di questo muro attualmente abbiamo collocato due container che usiamo come ripostiglio delle attrezzature scout e della parrocchia.

Si potrebbe chiedere al comune di ripristinare una costruzione, da adibire a deposito per tutte le attrezzature della parrocchia e degli scout.

Ma...che ne penseranno le belle arti?



In un primo momento, il tutto, ci ha scioccato, ma ragionando più a freddo, conveniamo che esistono soluzioni alternative e che addirittura possiamo trarne vantaggi notevoli.

Interpelleremo perciò la Sovrintendenza alle Belle Arti e, con queste nuove proposte presenteremo la domanda per le concessioni edilizie comunali.

Stiamo provvedendo anche ad un incontro con U.S.S.L. perché pure sul versante della sicurezza, servizi igienici, barriere architettoniche e connessi, non ci siano sorprese di veto o di suggerimenti aggiuntivi.

Don Angelo



VITA SCOUT

Branco Insieme Brescia 8.

Il nostro Branco è formato per la maggior parte da "Lupetti" (maschi), anche se vi sono delle "Lupette" (bambine).

Siamo molto rumorosi nello spostarci, ma se ci impegniamo, anche silenziosi. Quando cantiamo, abbiamo voci molto squillanti e nello stesso tempo anche parecchio stonate.

Ci piace molto il tempo libero e anche i giochi notturni.

Se cominci a parlarci di campo estivo, il cuore comincia a battere a 100 all'ora perché ci vengono in mente tutti i bei momenti dei campi precedenti e ... bum! la voglia esplose.

In quanto ai momenti dei "passaggi" (quando un lupetto lascia il branco per entrare nel reparto)...bhè! C'è da dire che qualche lacrimuccia la versiamo sempre, ma ci limitiamo a ...ruscelli.

Ci sono momenti nei quali ognuno di noi ha degli attacchi di "devanii" ma per fortuna riusciamo a colmarci.

Se passi una notte con noi scoprirai che puoi morire dal ridere... che poi non è così male per chi non riesce a dormire!

Insomma, vieni a giocare con noi!

Per le apparenze sembriamo forse un branco di strampalati, magari per tutte le nostre strane abitudini, ma se diventi uno di noi, il divertimento è assicurato!

Alice T.

VEGLIA ALLE STELLE IN ATTESA DEL GIORNO DEI PASSAGGI

27 Ottobre 2007 Festa dei passaggi.

Qui sotto le stelle, veglio insieme ai miei quattro compagni del C.D.A. (Consiglio Di Akela, il ruppo dei lupetti più grandi che passa nel reparto degli "Esplotarori").

Non saprei se sono triste o felice, ma gli altri mi fanno capire che sono un po' tristi.

Intorno a me c'è solo silenzio e un bosco buio e anch'esso silenzioso.

Io come Francesco ho un po' paura di essere insonne come già capitato, ma cerco di non pensarci.

Con una certa tristezza voglio salutare i miei "fratellini e sorelline" (lupetti più piccoli), ma senza dimenticare i capi.

A tutti un saluto e Buona Caccia.

Giovanni

DAGLI SCRITTI DI BADEN POWEL

Quando ero giovane c'era in voga una canzone popolare: "Guida la tua canoa" con il ritornello: "Non startene inerte, triste e adirato da solo tu puoi guidare la tua canoa". Questo era davvero un buon consiglio per la vita.

Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la tua canoa, non stai remando in una barca.

La differenza è che nel primo caso tu guardi dinnanzi a te, e vai sempre avanti, nel secondo, non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche ostacolo, prima di rendertene conto.

Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo.

Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento dalla fortuna o della corrente del caso: è più facile che remare, ma ugualmente pericoloso.

Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè si apra da solo la propria strada.

Guida la tua canoa.

STORIA di millenni...

STORIA di millenni hai segnato, BAMBINO

Da TE riparte il cammino dei secoli futuri.

*Insieme a TE i nostri giorni, scanditi
di Eterno,*

non conoscono tramonto.

TU L'ALFA E L'OMEGA..

*La nostra piccola storia: impura perla
fluttuante nel Tuo quieto Mare
di ETERNITA'.*

RIFLESSIONI

Conosco molti che sostengono di essere diventati cristiani e di essere rimasti tali, solo grazie a San Francesco, o un altro santo.

È una'affermazione che da un lato mi affascina e quasi mi commuove, dall'altro mi procura però disagio e diffidenza.

Se si è cristiani, sia ben chiaro, lo si è solo grazie e a causa di Cristo.

Avvicinarsi, comprendere e amare Francesco è cosa che si può fare solo nel nome di Cristo e quello resta sempre e comunque uno splendido tramite per arrivare a Cristo.

Francesco infatti è veramente "alter Christus".

Da "Leggendo qua e là"

La santità si fa giovane

il carisma. *Bartolomea Capitanio attrae ancora oggi per l'originalità della sua proposta*

DI SUOR ALFONSINA GALLIANI

Bartolomea Capitanio nasce a Lovere, crocevia di scambi commerciali e di vicende politiche incalzanti (quelle del primo '800). Benché giovanissima, rivela una percezione esatta della realtà, anche se colta in maniera globale. Scrive: «Dio ha riservato per questi tempi un'impresa grande e caritatevole perché il bisogno è grande ed estremo». Il principale filtro di lettura è ovviamente quello della parrocchia, a quei tempi centro coagulante e propulsore di una vita cristiana non scollata da quella sociale, attenta alle tendenze e alle necessità che porta in sé. Insieme a Caterina Gerosa, di molti anni maggiore di lei e con tutt'altro temperamento (esuberante e intuitiva l'una, schiva e provata dalla vita l'altra), investe tutte le sue energie per le bambine, le ragazze cresciute senza istruzione o abbandonate a loro stesse, e i poveri, vittime di epidemie e di amministrazioni esose. L'identità della terra unisce sempre con un legame misterioso; è lo stesso ambiente, lo stesso ritmo di vita, lo stesso dialetto, gli stessi crucchi, la stessa sapienza di ogni giorno, che fa delle due donne un capolavoro di carità.

La sua è una famiglia come tante: una madre cristiana duramente provata dalla morte prematura di 5 figli; un padre non cattivo ma con il vizio del bere, che lei riconduce con pazienza a una vita più ordinata. A 11 anni, mentre studia per diventare maestra, prende una decisione audace: «Voglio farmi santa, grande santa, presto santa». Una sfida lanciata anzitutto a se stessa, che diventa un fiume in piena di amore verso percorrere. Anche in lei la "misura alta della santità" diventa risposta al suo bisogno d'amore, secondo quell'eccedenza che abita il cuore umano e che finisce per avere il sopravvento in chi sa amare davvero. A 200 anni dalla nascita, la figura di Bartolomea, morta a 26 anni e dopo 8 mesi dalla fondazione

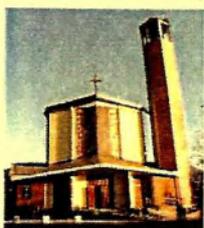
i più sfortunati della vita, giocata tutta nel quotidiano, alimentata da una sete immensa di felicità. Bartolomea sa di essere intelligente, capace di aggregazione e di iniziative, tanto da riconoscere in se stessa una buona dose di orgoglio, ma non per questo demorde dal prodigarsi per gli altri, dal coinvolgere nel circolo della carità le sue migliori amiche. Sa che questa è la strada che Dio le chiede di

L'esempio che ci tramanda è che la felicità non sta nel possedere cose o persone in modo esclusivo, non è solo risposta al bisogno di essere amati ma anche e di più desiderio di donare amore

modo esclusivo, non è solo risposta al bisogno naturalissimo di essere amati, ma anche e di più desiderio di donare amore, di stabilire una relazione gratuita eppure appagante. La ragazza che amava la vita, ricorda a tutti, in particolare ai giovani, che la santità è giovinezza dello spirito, strada sicura alla realizzazione dell'Istituto, rimbalza con una proposta affascinante anche oggi. Vista dall'esterno, la sua santità può apparire eccessivamente ascetica, ma, se si riesce a intuirne il fascino, apre a un cordiale consenso ed è promessa di felicità. Bartolomea sembra dire che la felicità non sta nel possedere cose o persone in piena e alla serena consegna di sé a Dio. Colei che aveva incominciato la sua corsa con un perentorio «voglio farmi santa», la conclude con un «Non ho più niente di mio, sono tutta tua e tua nella maniera che a te più piace». Con Bartolomea un'altra stella brilla nei cieli di Dio e sulla nostra umanità.



Un dipinto con Bartolomea Capitanio che fa scuola alle bambine



Proposta Cristiana

BUON NATALE

1 ¹In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
²Egli era in principio presso Dio:
³tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto
di tutto ciò che esiste.
⁴In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
⁵la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.

⁹Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
¹⁰Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
¹¹Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
¹²A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:



Questo testo del vangelo di Giovanni, più che apertura della sua opera, si direbbe conclusione. Giovanni, dopo aver tracciato la figura di Gesù nel suo vangelo, tira le conclusioni, quasi per dire "tutto d'un fiato" ciò che non era riuscito a esprimere nei 21 capitoli del suo vangelo..

Sintesi meravigliosa.

Un inno: poesia e canto insieme.

Ma secoli prima, un altro cantore aveva, quasi alla lettera, preannunciato le stesse cose.

E' il poeta, scriba di Gerusalemme detto "ecclesiastico", il suo nome era Gesù, figlio di Sirach, autore del libro del "Siracide".

Siamo al capitolo 24. "Elogio della sapienza": questo il suo titolo:

LA GLORIOSA EPOPEA DELLA SAPIENZA

24 ¹La sapienza
si vanta in mezzo al suo popolo.

³Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e ho ricoperto come nube la terra.

⁶Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

⁷Fra tutti questi cercai un luogo di riposo,
in quale possedimento stabilirmi.

⁸Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
il mio creatore mi fece piantare la tenda
e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi in eredità Israele.

⁹Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò;
per tutta l'eternità non verrò meno.

¹⁰Ho officiato nella tenda santa davanti a lui,
e così mi sono stabilita in Sion.

¹¹Nella città amata mi ha fatto abitare;
in Gerusalemme è il mio potere.

¹²Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore, sua eredità.

¹³Sono cresciuta come un cedro sul Libano,
come un cipresso sui monti dell'Ermon.

¹⁴Sono cresciuta come una palma in Engaddi,
come le piante di rose in Gerico,
come un ulivo maestoso nella pianura;
sono cresciuta come un platano.

¹⁵Come cinnamomo e balsamo ho diffuso profumo;
come mirra scelta ho sparso buon odore;
come galbano, onice e storace,
come nuvola di incenso nella tenda.

¹⁶Come un terebinto ho esteso i rami
e i miei rami son rami di maestà e di bellezza.

¹⁷Io come una vite ho prodotto germogli graziosi,
e i miei fiori, frutti di gloria e ricchezza.

¹⁸Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate,
e saziatevi dei miei prodotti.

¹⁹Poiché il ricordo di me è più dolce del miele,
il possedermi è più dolce del favo di miele.

²⁰Quanti si nutrono di me avranno ancora fame
e quanti bevono di me, avranno ancora sete.

²¹Chi mi obbedisce non si vergognerà,
chi compie le mie opere non peccherà».

²²Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo,
la legge che ci ha imposto Mosè,
l'eredità delle assemblee di Giacobbe.

Di poesia in poesia.

*Doppia rivelazione di un Dio
proteso sul mondo, sull'uomo.*

*Rivelazione dell'amore appassionato:
amore di pastore buono,*

*di padre misericordioso,
di buon samaritano,*

di agricoltore premuroso e paziente.

Amore divino, sì, anzi, onnipotente,

ma che non può operare se non è corrisposto.

*Ma mentre l'autore del Siracide, in profezia,
colloca tutto in una prospettiva positiva,
a fatti compiuti,*

*Giovanni, con una vena di amarezza,
registra "l'uva acerba"*

che la vigna,

in tutto curata,

ha dato al vignaiolo.

La nota è amara:

"ma i suoi non l'hanno accolto".

*E più dura ancora è la sintesi
coniata per la chiesa dai padri dei concilli
di Efeso e Costantinopoli:*

"Nel seno della vergine Maria si è fatto uomo.

E fu crocifisso per noi..."

Quel Bambino appena nato,

l'icona orientale del Natale,

lo pone nel sepolcro.

Sapeva che nascere uomo gli sarebbe "costata cara".

Ma ha voluto nascere.

Ha voluto porre la sua dimora tra noi nonostante tutto e nonostante tutti.

Perché fosse chiaro, una volta per sempre,

che è possibile vivere in mezzo al male, senza lasciarsene travolgere,

scendere nell'abisso della morte, senza rimanervi per sempre.

Solo il Verbo, la Parola

Poteva firmare per noi queste parole:

"E il Verbo si fece carne..."

E noi abbiamo visto...

Buon Natale

NATALE DI LETIZIA

Don Angelo

Nonna Letizia quell'anno, di letizia ne aveva ben poca, era giunta in quel momento della vita in cui una persona incomincia a rassegnarsi a vivere di ricordi. Ma qualcosa in lei non voleva rassegnarsi. Un nodo le stringeva la gola. Da un anno viveva da sola in quell'appartamento troppo grande per lei, da quando le era morto il marito. Aveva condiviso con lui tanti anni, fra gli alti e i bassi della vita, gioie e dolori, fatiche e preoccupazioni. L'aveva assistito nella sua ultima malattia e talvolta era veramente stanca; i figli sposati abitavano altrove e raramente era aiutata dalle nuore, che del resto avevano loro pure i loro problemi.

Ma allora il tempo passava veloce e lei si sentiva utile, anzi, spesso necessaria, per aiutare quel povero uomo a tirare avanti. Aveva visto crescere i nipotini ed ora contemplava i loro visi innocenti nelle foto sparse sui mobili, sopra bianchi centrini all'uncinetto, fatti con le sue mani, di cui andava orgogliosa. Ma ora neanche quelle dita nodose e doloranti non le obbedivano più, ed anche per gli occhi, doveva inforcare occhiali sempre più spessi.

Le giornate, per nonna Letizia, diventavano sempre più lunghe; ancor più quel giorno di Natale, il primo che passava da sola.

Voleva andare alla Messa delle nove e restava incantata a guardare quei fiocchi di neve, che danzavano fuori della finestra, come in una fantastica vetrina.

"Devo decidermi" si diceva, mentre andava vagando nel piccolo appartamento in cerca dell'ombrello. Aveva preparato il solito pentolino con un pezzetto di carne, con il solito bollito e una patata cotta. Poi nel brodo, avrebbe messo a cuocere la solita pastina, così, come ogni giorno.

Tant'è, si diceva, è vero, è Natale, ma senza il suo Giovanni non c'era nemmeno gusto a mangiare il panettone.

Quando c'era ancora il suo Giovanni, il panettone non mancava e neanche una pietanza diversa dal solito. E poi, vicino alle statuine della Sacra Famiglia, non mancava un piccolo dono, che voleva essere una sorpresa, che poi non lo era perché ormai si conoscevano i gusti e i piccoli desideri dell'altro.

Nonna Letizia sospirò e chiuse a due mandate la porta di casa. Per strada la gente, tutta elegante, si avviava verso la Chiesa. A dire il vero, non c'era molta gente; molti erano andati a fare la "settimana bianca" e il parroco se ne lamentava, rimpiangendo i "bei tempi" in cui la chiesa era affollata e venivano anche quelli che in chiesa non ci andavano mai. Anche i figli di nonna Letizia erano andati in montagna; si sa, i nipotini dovevano fare sport, imparare a sciare. Chissà come si divertivano!

"Speriamo che trovino una chiesa per andare a messa"
Sospirò.

Nonna Letizia fece una piccola genuflessione, quanto glielo permetteva il ginocchio irrigidito dall'artrosi. Andò a passi lenti verso il presepio a contemplare le statuine muoversi e ascoltava la musicetta in sordina: "Tu scendi dalle stelle..." Cara vecchia canzone, che cantava con la mamma e i fratellini nella vecchia casa di periferia tanti anni fa, mentre allestivano il minuscolo presepio! E quella chiesa straripante di gente che cantava a squarciagola "Astro del ciel..." E il parroco poi passava a far baciare il Bambinello. Le donne, dopo il bacio lo accarezzavano come fosse loro figlio e poi si segnavano.

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.. Tuonava il parroco dal microfono. La santa Messa aveva inizio. Nonna Letizia si infilò in un banco accanto a una signora con una ragazzina. Nonna Letizia la guardò, pensando alla sua nipotina. La ragazzina aveva un visetto rotondo incorniciato da bei capelli neri e due occhi luminosi, come sono quelli dei bimbi innocenti. Ascoltarono tutti con fervore la santa Messa e la lunga e fervorosa predica del parroco. Nonna Letizia ogni tanto si distraeva e il suo pensiero andava al suo appartamento vuoto che l'attendeva anche in quel giorno di festa.

All'Agnus Dei dette il segno di pace alla bimba e alla signora. Più in là c'era il marito, un signore dall'aria seria e gentile allo stesso tempo. Non s'era accorta delle lacrime che le rigavano il volto rugoso.

Finita la Messa, la gente si apprestò ad uscire, con un sommesso chiacchiericcio, scambiandosi saluti auguri.

La ragazzina si avvicinò a nonna Letizia:

"Auguri, buon Natale!"

"Grazie", rispose lei sorpresa e commossa, prendendo fra le sue mani rugose quella piccola e morbida della bimba.

Le si avvicinò anche la signora e stringendole la mano le disse:

"Non è la signora che abita l'appartamento sopra di noi?"

"Sì". Rispose lei.

"Noi siamo venuti ad abitare da poco, la vediamo talvolta passare, ma è sola vero? Non vediamo mai nessuno con lei."

Nonna Letizia, felice di poter chiacchierare un poco, uscendo dalla chiesa parlò dei figli, del marito, come si ammalò e lasciò sola da poco tempo.

"E i figli vengono a trovarla?"

"Sì, vengono talvolta, e io pure vado da loro, ma sa, hanno il

lavoro, gli impegni, e poi, soggiunse, grazie a Dio io sono ancora autosufficiente, anche se un po' traballante.." fece un'allegria risatina.

"Mamma, propose la bambina, perché non la invitiamo a pranzo da noi?"

"Non so se ha piacere" Disse la signora, come per scusarsi di non averci pensato prima. Ma guardando il viso dell'anziana, capì che le avrebbe fatto un immenso piacere, anche se si schermiva.

"Come ti chiami nonna" Chiese la figlia della signora prendendola per mano e guidandola verso la macchina, dove il marito le attendeva già al volante.

"Letizia"

Il marito, che aveva sentito, disse in tono scherzoso, mentre avviava il motore:

"Bene vorrà dire che quest'anno avremo un Natale in perfetta letizia in casa nostra!"

B.P

Parola di maestra intelligente

MARINA CORRADI

Un padre fiorentino scrive sbigottito al *Giornale*:

la maestra di mio figlio, che fa la quarta elementare, ha detto ai bambini di fare un disegno sul Natale.

Mio figlio si è messo a disegnare la Natività ma la maestra glielo ha impedito. A noi genitori la maestra ha poi detto che sarebbe «una scemenza» associare la nascita di Cristo al Natale, e che in questo modo si rischierebbe di offendere il sentimento religioso dei non cristiani. La storia raccontata da questo padre introduce una variante sul tema, non nuovo e ripetuto, dei presepi proibiti nelle scuole per «non offendere» i fedeli di altre confessioni. Infatti, la prima obiezione della maestra fiorentina sarebbe stata ancora più radicale: è «insensato» associare la nascita di Gesù al Natale. Natale dunque, pare di capire, come una festa che ormai prescinderebbe totalmente dalla memoria di ciò che viene in quel giorno ricordato. Ci sarebbe dunque un 25 dicembre che 'una volta' celebrava

la nascita di Gesù Cristo in Palestina. Ma ormai così sbiadita sarebbe questa tradizione, che la festa è diventata semplicemente un'amabile convenzione condivisa: si fa l'albero, si mangia il panettone e ci si scambiano regali, perché così si usa, ma niente a che vedere con quell'antica assurda storia di un neonato in una mangiatoia. Presumiamo che questo volesse dire quella maestra, se davvero ha detto che associare il Natale a Gesù è «una scemenza». Una tesi surreale, certo, ma che contiene in sé, radicalizzato, un pensiero che si va diffondendo. Il Natale cristiano – e sul

copyright

originario della ricorrenza non ci sono dubbi – se ci guardiamo intorno, appare spesso come un guscio svuotato.

C'è un parlare assordante del Natale in tv, nei negozi, e fra noi; ma scorriamo di strenne, di vacanze, di tacchini.

Dell'evento di quel giorno – istante che taglia e rivoluziona la storia – di quello tacciamo, e spesso anche fra cristiani. È rimasto, e anzi s'è gonfiato in una massa ipertrofica, tutto il contorno della festa: ma è il nucleo, il centro di gravità che sembra mancare. La maestra di Firenze, con la sua affermazione apparentemente strabiliante, avrebbe estrinsecato ciò che galleggia sotto le parole in questi

nostri giorni annegati nei pandori e nei babbi natale. Abbiamo sentito un sociologo alla radio teorizzare di un Natale trasformato in una «festa della bontà», che non darebbe fastidio agli islamici e agli altri. Il brillante studioso ha sintetizzato lo stesso spirito dei tempi espresso dalla maestra fiorentina: facciamo festa il 25 dicembre, ma Gesù Cristo, che c'entra? Ora, ciascuno a casa sua festeggia ciò che vuole, Allah, Hare Krishna, come meglio crede. Ma c'è un accento di violenza nella piccola storia del bambino fermato con la matita per aria mentre sta per disegnare la cometa. Disegna ciò che vuoi: alberi, Santa Claus, renne, ma Gesù Bambino, no. Quello non c'entra. Quello è una vecchia fiaba, di cui vogliamo dimenticarci – che fiaba assurda poi, un Dio che nasce da una donna, e vergine anche, e in una stalla. La Festa della Bontà è laica e illuminata, corretta e multietnica. Non vuol dire niente, quindi non dà fastidio a nessuno: ma incentiva positivamente i consumi.

Piccolo, toglì quella sciocca stella e l'asino e il bue. Cancella. Il mix di *politically correct*

e di un acido neo oscurantismo dei lumi si vanta di non tollerare censure, ma con un'eccezione. Quel Bambino in una culla di paglia non lo vuole vedere. Che resti pure il contorno della festa, le luminarie e le cornamuse e l'abbacchio. Ma, quel nucleo, quell'oscuro centro di gravità di duemila anni di storia, quello no.

Bambini, da bravi, disegnate le renne.

NATALE

La notte nebbiosa
Ch'è bianca di brina
Si fa silenziosa;
sui vetri cosparge
ricami di gelo.

Due mani operose
Lavorano attorno
A un muto presepe.
NATALE!

Gli inni di gioia
Cantano gli Angeli.
Si specchian le stelle
sui lucidi tetti
E danzan le luci
Intorno a un abete.

Paola Baitelli

I NOSTRI NUMERI TELEFONICI

Don Angelo:

030 200 24 38

Don Francesco:

030 52 41 080

3383420952

Tel. Preghier (ore 20-22)

030 200 94 98

ABBONAMENTO

AL BOLLETTINO: 10 E.

***(Provvedono alla raccolta le incaricate
alla distribuzione.)***

DOMENICA 23 ORE 10 **Zampognari** in chiesa e in quartiere.

LUNEDI 24 (vigilia) **Confessioni** tutto il giorno.

MARTEDI S. NATALE: Messe ore 24-8-10,30 18,30

MERCOLEDI S. STEFANO Messe ore 8-10,30

GITA SULLA NEVE

DOM. 13/01 1^ FESTA DELLE FAMIGLIE e anniversari
dei Matrimoni. (avvisare per 15-20-25-30...anni matrimonio)

il caso

Su «Focus-Storia» l'ennesimo «scoop» pre-natalizio: i saggi d'Oriente non sarebbero mai esistiti, e anzi sono «artifici letterari» per attrarre i gentili

Il Vangelo di Matteo non inventa nulla. La tradizione fu poi rielaborata in età medievale, dopo la «translatio» delle reliquie da Milano a Colonia e con la «Legenda aurea»

Le figure dei «magi» sono davvero esistite: erano gli astrologhi sacerdoti del culto zoroastriano, religione ancor oggi viva tra l'Iran e l'India. Anche la stella cometa finisce nel mirino



Parola e parole

di Gennaro Matino



Il rischio

La Chiesa è mistero d'incarnazione, è volontà assoluta di trovare risposte al bisogno di passare il testimone della fede ai viandanti della storia. Un bisogno che la comunità dei redenti eredita dal suo stesso fondamento: la Chiesa è la comunità dei salvati, dei credenti in Cristo che, da lui scelti, a loro volta lo scelgono per vivere, testimoniare, annunciare la Buona Novella. Come il Maestro di Galilea aveva insegnato ai suoi primi compagni a calarsi nelle piaghe dell'universo delle

differenze per proclamare la definitiva liberazione degli ultimi e degli oppressi, come il Verbo, che era Dio ed era presso Dio, si è vestito della storia incarnandosi negli eventi umani, così la Chiesa non può che derivare dal suo Signore la sua condizione: incarnarsi nella storia e vivere il tempo per annunciare il riscatto. Una sfida, questa, che perennemente stimola la Chiesa alla ricerca di un adeguamento delle sue strutture alla dinamica dell'annuncio. La missione lega la sua stes-

sa natura al servizio della Parola: suo unico desiderio è che a tutti arrivi il messaggio della gioia. La Chiesa sa che il suo essere pellegrina nel mondo la costringe al movimento e mai a sedersi su presunte vittorie. Mai rassegnata alla rinuncia, mai compromessa o attratta da una passiva staticità, sa che la gioia di passare il Verbo ricevuto l'obbliga, mentre corre le vie dell'uomo, a raccogliere i reperti dei diversi linguaggi. La sua è vocazione incontentibile che mai la rende appagata per i risultati ottenuti, perché sa che il giorno della luce arriverà solo quando un solo Pastore reg-

gerà l'unico e universale gregge.

Lo stato di missione condiziona la Chiesa nel suo agire, e non potrebbe essere altrimenti, dato che la sua natura afferma l'assoluta priorità del Vangelo, tanto da far gridare all'apostolo: «Guai a me, se non evangelizzassi». E se l'annuncio deve raggiungere la diversità degli uomini collocati in un tempo mutevole, allora l'incarnazione della Chiesa presuppone da un lato la certezza immutabile della verità che le è stata rivelata e di cui ne è depositaria, e dall'altro la necessità di rivoluzionare la prassi pastorale per adeguare obiettivi,

di scommettere sul Vangelo

metodi e strumenti alla concreta condizione spirituale dei figli di Dio che vivono nel mondo. Un adeguamento che parte dagli ultimi privilegiando coloro che Gesù stesso privilegiò, denunciando situazioni di falsità e d'ingiustizia, che spesso dominano nelle vicende umane, al fine di rendere credibile l'annuncio: «Il Regno di Dio è vicino», e accettabile l'invito: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15).

La Chiesa, e ogni battezzato che si riconosce nel suo mistero, diventa un'avanguardia, così come la definiva Karl Rahner, un segno visibile di consolazione e

speranza che va oltre il recinto dei protetti, dei preservati e grida la gioia della salvezza che non esclude nessuno. Ascoltare il mondo significa uscire all'aperto senza paura e, rischiando perfino il martirio, farsi apostolo della verità nell'umiltà della condivisione nella spartizione del tempo con i viandanti della storia. Uscire all'aperto è rischiare il Vangelo fuori dalle mura della comodità condivisa, fuori dal recinto delle sicurezze guadagnate. I cristiani, allora, come un'avanguardia, vivono indiscutibilmente la Chiesa come segno sacramentale, come dimensione, storicamente

avvertibile, di grazia e di salvezza che si estende anche al di là della Chiesa come istituzione sociologica.

«Il Regno di Dio è vicino» è un annuncio che rivoluziona la prassi perché costringe perennemente ad uscire all'aperto per gridare il creduto; è un annuncio che obbliga a scoprire le carte della fede in un tempo in cui, fuori dal tempio, sembra impossibile riconoscersi cristiani; è un annuncio che ancora oggi provoca la Chiesa, che se dentro di sé gode della certezza di aver trovato se stessa, fuori non sa ancora come annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.